

VITTORIO GUI

DAVID

DRAMMA MUSICALE



ROMA
F. CENTENARI & C., TIPOGRAFI

1906

Prezzo: Lire 2



£1.00 (1923)

Al maestro *Reclino Gallo*
perché mi abbia a spedire confuso con
questo suo *torrefranca* che hanno comperato
il libro. *Vittorio Gui* Roma 1907

DAVID

DRAMMA MUSICALE

Vado dove le cose vanno, e dico come
l'anima dice.

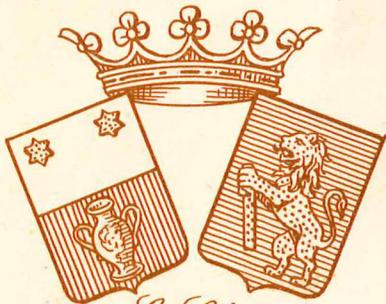
Bovio, Socrate.

ROMA
F. CENTENARI & C.^o, TIPOGRAFI

1906



7675



Ex Libris
Fausto Correfranca

LETTERA A CORRADO COZZA

Amico,

A te cui innanzi agli altri feci manifesta l'idea prima di questo mio dramma musicale, a te che, pronto a sacrificare sin la tua forte personalità di poeta, con tanto slancio mi offrì la cooperazione per la parte letteraria del mio lavoro, a te mi rivolgo oggi memore e riconoscente.

Nessun rammarico ti turbi, amico, se per forza d'avvenimenti il tuo aiuto materiale non potè giungere oltre la versificazione di qualche scena nel primo e nel secondo atto. La mia gratitudine verso di te non sarà perciò minore. Ben altro aiuto e più necessario m'ebbi sempre da te e pur sempre m'attendo; da te che mi

*segui nell'aspro combattimento per quella idea d'onde
solo mi discende la forza di vivere e aspettare.*

Tu sai, amico:

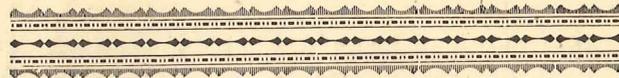
ci saziammo sempre
nel risveglio perenne
dell'immagine sua.

*Ma innanzi il risveglio, quando la fiamma antica
s'abbassa quasi a spengersi e sull'anima annotta, non
udirò io ancora dalla tua bocca la promessa della ri-
nascente luce?*

Ricordati.

Roma, gennaio 1906.

Vittorio.



PREFAZIONE

David — ecco una figura che nella coscienza popolare è ancor viva con tutto il mondo che la circonda; una figura che, se bene appartenga alla storia, pur dalla tradizione de' popoli un poco dalla storia è stata fuor tolta e nel mito trasportata.

Ond'è che un dramma su David non sarà nè dramma storico, a rigor di parola, nè di pura fantasia; pur avendo in sè tutti que' dati di fatto che possono esser larga base ad un'azione esteriore ben chiara ed estesa; e potendo, nel tempo stesso, dar luogo a tutte quelle lievi modificazioni e licenze che sono spesso necessarie allo sviluppo dell'azione interiore, in cui risiedono i più efficaci elementi di dramma che trovano eterna ripercussione nelle anime nostre.

David — un uomo il quale compie imprese che altri non compiono, un uomo il quale ha in sè qualcosa che altri non ha, quasi una forza miste-

steriosa che fa di lui di continuo un vincitore; in una parola, un *eroe*. Egli sa e sente che nessun possedimento di cosa ad altri negata è a lui precluso; ed eccolo subito alla ricerca del sommo bene, ciò è la liberazione dal dolore, che è vestimento all'anima umana. E la ricerca da prima è naturalmente rivolta alle cose più vicine nel mondo reale: la vittoria su gli uomini e su le cose, la felicità di un amore senza spasimo, com'è quello di Micol. Ma presto l'uomo s'avvede che la felicità non era là dov'egli credeva averla afferrata; l'odio di Saul, le persecuzioni degli uomini, la separazione della sposa, da prima; e in seguito, dopo aver compiuto l'opera d'unificazione politico-religiosa del popolo di Israele, dopo aver veduti infranti come *vasi d'argilla* tutti i suoi nemici, dopo aver raggiunto la dimora di pace sì a lungo sognata, ecco il nascere d'un nuovo tormento oscuro, che nel silenzio del cuore con nuovo e fierissimo tumulto surge e si accresce. Egli *non sa*; e, nella tormentosa visione della propria inconscienza, alla sua mente travolta balena il pensiero che la gioia da gran tempo in vano cercata non sia per avventura là dove la sua anima non è ancor giunta; nella *conoscenza*.

Ed eccolo *inconsciente e puro*, scendere alla *conoscenza* che è *colpa*; tutte le catene sono infrante, non più leggi, nè umane nè divine; il bene è nel seguire il proprio impulso, la fonte della gioia è vicina; essa è nell'affermazione del proprio *io*. Ora

il suo sogno in un altro pur alto e nobile s'alimenta; non pur sè stesso, ma un'altra anima, che del dolore per forza del fato è schiava, con sè a liberazione portare. E pe'l conseguimento di questo nuovo ideale egli è pronto a qualunque sacrificio di sè, foss'anche la rinuncia di quell'elemento divino, di quella *fiamma* pe' l cui *nutrimento* egli tra gli uomini è un *eroe*.

E la gioia, per la grande rinuncia, *sembra* nell'ora folle esser discesa su gli animi ebbri. O viltà della disfatta! Come bello appare il sole che bacia le fronti supine, quando a terra si giace vinti, vinti!

Ma nulla era stato se non un baleno in tempesta di cielo; nulla invero *s'era infranto e nulla cancellato*. Il manto del dolore, sollevato per un attimo al soffio vano, è già ricaduto sulle anime offese in contatto di fuoco, con tutte le sciagure a cui l'uomo colpito dà nome di *vendetta di Dio*.

Ma se l'uomo puro non è più puro, il folle pur non è più folle; egli *sa*, egli *vede* ora; e la colpa altro non fu se non il primo gradino di quella grande scala che ha il piede nei rovi e il capo nel cielo: la lunga espiazione è guida alla liberazione vera, che non è nella vita. L'uomo che tanto ha sofferto per *conoscere*, ora, e vita e dolore quasi una vecchia veste depone; fu la sua grande rinuncia e fu il suo fallo che lo condusse alla verità, fu la notte che gli versò onda di luce. E non a lui solamente; chè

il suo sogno tutto ora si compie. Mentre la morte tocca e libera l'eroe trasumanato, l'anima schiava per cui egli sognò redenzione, appare trasfigurata alla voce della grande promessa vicina:

Trapassa autunno e torna primavera
con fiori e fiori sovra te redenta.

Questa, in breve, la spiegazione del simbolo.

Dunque: non esposizione cruda di una realtà senza bellezza, nè, d'altra parte, significazione dottrinale di simboli da nessuna ragion morale giustificati; ma storia semplice e sincera di avvenimenti reali, la cui ripercussione nel mondo ideale dà origine a un dramma interiore che trova eterno riscontro nella vita di tutte le anime.

Chè, se a dare il debito sviluppo a questa parte intima dell'azione, ho dovuto talvolta modificare un poco o affrettare avvenimenti, spero non mi si vorrà addurre a colpa; tanto più quando si pensi che, trattandosi di fatti nella coscienza dei popoli ancor vivi, non sarà difficile chiarire di per sè quei punti che per troppa concisione potessero, a prima vista, riuscire oscuri.

NOTA. — Per ciò che riguarda la veste letteraria del dramma, non sarà inopportuno avvertire che parecchie tra quelle similitudini e immagini che potranno colpire per singolarità di espressione, furono parafrasate o letteralmente tradotte dalla Bibbia; e questo per ragion di colore.

Alcuni cori ho costruiti con strofe formate di versi ineguali alternati simmetricamente, e con egual numero di

accenti, tentando così di riprodurre la costruzione delle strofe ebraiche, per quel pochissimo che di quella prosodia si conosce.

Spero mi si vorrà perdonare anche qualche piccolo anacronismo di parola, sopportato per puri effetti musicali; così i gridi di *Osanna* (che in origine significò *aiuto!* e passò in seguito ad esclamazione di entusiasmo), *Hallelu-Jah*, ed altre simili espressioni nate posteriormente. Per le medesime su dette ragioni non ho tenuto conto delle leggi di rito, le quali proibivano di pronunciare il nome di *Jahvè*. Nella scrittura dei nomi di paesi e di persone ho preferito conservarli tali quali sono rimasti nella tradizione dei popoli, più tosto che riprodurli secondo che suonano nella lingua ebraica: quindi *Betsabea* e non *Batsceba*, *Saul* e non *Sceul*, ecc.

Debbo in fine ricordare con profonda riconoscenza il chiarissimo prof. Ignazio Guidi, il quale mi fu largo di preziosi consigli, e il caro amico dott. Achille Ricci, che mi prestò valido ed instancabile aiuto nelle ricerche bibliografiche.



PERSONAGGI

Samuele, *gran sacerdote*

Saul

Micol, *sua figlia*

Abner, *arciere*

La voce di Gionatan

David

Betsabea

Le ancelle di Betsabea, *quattro prime e coro*

I soldati di Saul, *due primi e coro*

Uomini e donne della corte di Saul

Uomini e donne della corte di David

Filistei

*Pastori, pastorelle, i fanciulli cantori, uomini e donne
del popolo*

Coro mistico.

Luogo dell'azione

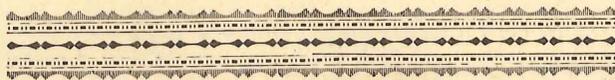
PROLOGO: nei pascoli di Beth-lam; poi sulla sommità della collina.

ATTO I: nell'accampamento d'Israele sulla Valle del Terebinto.

ATTO II: nel campo di battaglia sui monti di Ghilboa.

ATTO III: nei giardini reali presso Gerusalemme.

EPILOGO: nella reggia di David in Gerusalemme.



PARTE PRIMA

PROLOGO

SCENA I.

I pascoli di Beth-lam. — Appare una vastissima pianura erbosa che si perde lontano nel cielo. A sinistra di chi guarda, l'ultimo tratto della collina ove siede la città viene a discendere dolcemente nel piano; si scorgono le ultime case bianche, di un sol piano, costruite di argilla e paglia, di forma quadrangolare, con la scala esterna che mena alla terrazza superiore. Molte rozze capanne sono sparse per la campagna. Nel centro, alquanto indietro, si scorge una cisterna; a destra il terreno s'abbassa un poco verso un fumicello che scompare nella pianura; su di esso, alcuni uomini sono occupati a costruire un piccolo ponte. Sul davanti della scena, innanzi a una capanna aperta, un numeroso gruppo di uomini, donne e ragazzi circondano una grande caldaia di rame sorretta da un tripode sotto il quale arde un fuoco. È l'aurora: s'ode il suono dei corni di bufalo con cui i pastori fanno i loro richiami; a mano a mano che la scena va illuminandosi

pe'l sole nascente, uomini escono a frotte dalle abitazioni conducendo il gregge al pascolo o al lavacro. S'ode nel silenzio volare ad ora ad ora il grido di pace:

Serti alle chiome ed ulivo alle porte!
e le voci degli scrutatori del cielo che traggon presagi per il raccolto.

Voce.

Nubi dall'oriente!

Voce.

Sorso e frescura all'arida semente.

Da tutte le capanne s'alza la voce della preghiera mattutina.

La preghiera.

Noi che al travaglio usato ci appressiamo,
benedici, Jahvè!

Noi che fidenti in Te giusto soffriamo,
assistine, Jahvè!

Sul gregge che portiamo alla pastura
scenda tua grazia immane,
sien ricchi i pozzi di bell'acqua pura
e gli agnelli di lane.

Nel cammino che a' triboli conduce
assistine Jahvè!

Il dì novello splenda di tua luce,
Jahvè, Jahvè, Jahvè!

Voce.

Il mandorlo guardate in fioritura!

Voce.

Ampio raccolto!

Voce.

Il grano si matura.

La preghiera (dalle abitazioni della collina)

Jahvè, nella dimora
di Te s'acqueta e tace
ogni oscuro tormento ed ogni cura;
Tu la pace dell'ora
che dà forza alla lotta ventura.

Un gruppo di pastori (uscendo con le greggi)

Son già i colli sereni
rivestiti d'armenti;
cantano i prati da' ridesti seni,
d'oro e di pace pieni,
sotto l'alito dolce de' venti.

Con l'ardente baldanza del sole irrompe il gaio sciame delle fanciulle; esse scendono la collina in lunga fila; hanno tutte sul capo le anfore per attingere acqua; alcune si dirigono verso il fiumicello, altre alla cisterna.

Le fanciulle.

Bell'alba, che agli umani sorridendo
diffondi perle sull'immenso cielo,
e i folti campi irrori,
illumina de' tuoi miti fulgori
i desiderî nostri, e senza velo
sull'anima risplendi, e il sol precedi
dell'amor che già surge co' suoi incanti.
Alba, bell'alba, a te salgon le fedi
in questa nova melodia di canti!

Da tutte le parti si levano le voci rispondendo al grido di giubilo sereno.

Tutti

Alba, bell'alba, a te salgon le fedi
in questa nova melodia di canti!

La scena si è completamente illuminata; una grande animazione serena regna. A un tratto alcuni pastori, che erano saliti sur un piccolo rialzo di terreno, mostrano di scorgere qualcosa d'insolito dietro la collina a sinistra, e ne avvertono i compagni.

Primo gruppo.

Guardate...

Altri (accorrendo)

Che avvenne?

Altri (come sopra)

Qualcuno?

Altri (c. s.)

Chi viene?

Primo gruppo.

Da lungi nel piano
un vecchio...

Altri (c. s.)

Chi mai?

Altri (interrogando)

Di lui nulla vedi?

Primo gruppo.

Ha seco un vitello.

Altri (accorrendo)

Che accadde?...

Che fu?

Altri.

Un vecchio...

Altri (c. s.)

La veste?

S'affretta ver' noi?

Primo gruppo.

Qui viene...

Altri.

Che reca?

Primo gruppo.

E' sembra un veggente.

Appare candente

la veste di lino...

Altri.

È lunge?...

È vicino?

Or giunge...

Corriamo

a lui...

Salutiamo...

Alcuni

che erano corsi incontro per veder meglio, tornano ora trafelati annunciando:

Samuele il veggente!

Tutti (con lieta sorpresa)

È Samuele!

Gloria e decoro al popol d'Israele!

SCENA II.

Entra Samuele, il gran Sacerdote; è vecchio, ha l'incenso lento ma risoluto, l'aspetto venerando ma dolcissimo e sereno; veste l'*ephod* di lino, sola insegna sacerdo-

tale; si avvanza appoggiandosi ad un bastone. La folla gli si accalca intorno con atti di grande rispetto; molti baciano i lembi della sua veste.

La folla.

Samuele profeta, a noi la pace
rechi?

Samuele.

La pace. Ad immolare venni;
al colle or mi seguite!

La folla.

Serti alle chiome ed ulivo alle porte!
Abbondanza di pace Iddio ci dona;
alte grazie sien pôrte
a Lui che in pianto mai non ci abbandona.

Samuele e la folla s'incamminano per la collina verso la sommità. Molte donne corrono a' casolari per prendere le offerte di farina e d'olio da portare al sacrificio, e raggiungono poi in fretta la massa del popolo che s'avvia lentamente con canti di pace.

Il canto dell'Ascensione.

Jahvè, nel tabernacolo
di Te primizie ed ostie rechiamo;
nell'eccelso miracolo
dell'immagine tua ci saziamo.

Per le balze infiorate
innanzi vola il volto tuo lucendo;
le vie non seminate
s'ingemmano, di Te l'orme accogliendo.

Custodi ci ponesti
a' preclusi vigneti in fioritura,

noi vigiliamo dèsti
e non vacilla l'anima sicura.

Sin da quando il popolo ha preso le mosse verso la collina, la scena ha cominciato quasi insensibilmente a muoversi dall'alto in basso e da sinistra verso destra, in modo che lo spettatore ha la sensazione che la folla ascenda. Appare a mano a mano tutta la città spiegata sul declivio del colle; tra le abitazioni e le molte accidentalità del terreno appare e scompare, ad ora ad ora, la massa del popolo che per il sentiero principale s'avvia alla sommità. Da tutte le porte, coronate d'ulivo, escono uomini e donne festanti e s'aggregano alla processione cantando; s'odono i canti, da prima lontani, divenir sempre più chiari e più forti a mano a mano che la processione s'avvicina al culmine del colle.

SCENA III.

Quando il coro è giunto all'ultima strofe dell'inno, esso è reso invisibile; le case non appaiono più, e la scena, continuando a girare, mostra un largo spazio sulla cima della collina. È il recinto dei sacrifici; i confini sono segnati da una bassa siepe artificiale formata di erbe e argilla accumulata; nel centro si scorge un altare in legno, molto rozzo e primitivo, di forma quadrangolare ed elevato da terra per mezzo di un piano inclinato pure in legno; i quattro angoli superiori terminano in forma di corno ai quali si appendono degli anelli di metallo, per poter trasportare l'altare. Su di esso arde il fuoco per l'immolazione; intorno al fuoco sono diversi strumenti, come vasi di rame per raccogliere

il sangue della vittima, piccole molle per attizzare il fuoco, palette, ecc.

Il popolo e Samuele entrano dal fondo nel recinto.

La folla (entrando)

Jahvè, nel tabernacolo
di Te primizie ed ostie rechiamo;
nell'eccelso miracolo
dell'immagine tua ci saziamo.

Si dispongono lungo le pareti restando in piedi, dopo aver deposto le offerte sull'altare.

Samuele ascende l'altare col vitello per l'immolazione; un duplice coro di fanciulli lo accompagna circondando l'altare e coprendo così alla vista dello spettatore l'operazione dello sgozzamento. I fanciulli, durante l'immolazione, cantano le preghiere a cui poi risponde il popolo.

I fanciulli.

PRIMO CORO.

Oriam, oriamo!
Quei che il Signore
volle ricinto
di sua verità,
non mai tremerà
per notturno timore.
Preghiam, preghiamo!
Se nella notte
disperso è l'agnello,
alba di luce sulla via per ello
a Jahvè domandiamo.

SECONDO CORO.

Oriam, oriamo!
Quei che il Signore
volle precinto
di sua carità,
 giammai perirà
nell'abisso d'orrore.
Preghiam, preghiamo!
Se nelle lotte
perduto è l'ostello,
sereno tabernacolo novello
confidando attendiamo.

Durante i canti Samuele ha immolato la vittima versandone il sangue in appositi vasi e gettando la carne sulla brace; ora sparge il sangue intorno all'altare.

Il popolo.

Versate la fervida
onda lustrale
del sangue immolato.
De' cuori l'anelito
s'aderge e sale
col canto beato.

Su noi Jahvè l'alte luci benigne
rivolgerà, se delle nostre vigne
tutti i frutti rechiamo
a Lui, nuovi ed antichi.

Tutti.

Oriam, oriamo.

Samuele

(si volge improvvisamente al popolo con voce alta e chiara)

Popolo! Non a vittime di pace
io qui solo venia;
ma dall'alta di Dio voce sospinto,
chè novello decreto Egli m'apria.

Mormorio di sorpresa generale.

Samuele (continuando)

Saùl peccava, e dall'anima offesa
lo spirito di Dio s'è dipartito.
Chi tra voi stabilito
sarà in sua vece, chiaro or si palesa.

Egli scruta nella colonna di fumo che s'alza dal fuoco dell'altare. Grande silenzio.

Samuele (volgendosi risoluto)

O Isai Efrateo! Tra' tuoi figlioli
il minore mi reca...

Il popolo.

Chi mai?

David?

Il fanciullo pastore?

Ei re?

Chi disse?

Si avanza un uomo dall'aspetto vecchissimo conducendo David fanciullo; quest'ultimo sale sull'altare ove Samuele, tratta una piccola urna ripiena di oli aromatici, glieli versa sul capo.

Samuele. (solennemente)

Perenne pioggia di grazia divina
sul capo tuo e sul popolo
ch'ora di te diviene e a te s'inchina.
Tu lo difenderai sì come il gregge
con la mano sicura,
e lo trarrai dietro la santa legge
all'eterna pastura.

Il popolo

(scoppiando in grida di giubilo entusiastico)

Osanna, osanna! David nostro re!

Elohìm! Adonai!

La forza è in te!

Ghirlande e canti a lui! Berùk-Jahvè! (1)

Serti alle chiome ed ulivo alle porte!

Oggi miracol novo Iddio ci dona;
a Lui grazie sien pôrte,
chè la difesa sua non ci abbandona.

(1) Benedetto da Dio.

Osanna, osanna! David nostro re!

Elohìm!

Adonai!

Berùk-Jahvè!

Tutti circondano festanti il fanciullo re; Samuele lo bacia sulla fronte in mezzo alle grida di giubilo. Il sole alto inonda la scena.

CALA LA TELA



ATTO PRIMO

S'ode dall'interno un alto clamore di pianto.

Voci.

Dalle porte
della morte
s'alza il clamore
del nostro dolore.

Sino a quando
trionfando
striderà il ghigno
sul labbro maligno?

Jahvè, china le intente
orecchie alla voce piangente!

Ci saziammo sempre
nel risveglio perenne
dell'immagine tua.

Salde furon le tempore
quando la lotta venne
sotto l'insegna tua.
Discenda il tuo fulgore
sull'ombra del nostro terrore.

S'alza la tela

SCENA I.

Appare una parte dell'accampamento d'Israele sui monti che guardano la Valle del Terebinto; a sinistra la faccia anteriore della tenda di Saul; dietro, altre tende di soldati e uomini della corte reale. Lontano, sulle creste dei monti opposti, biancheggiano le tende del campo filisteo. È un pomeriggio inoltrato; si scorge il re Saul innanzi alla sua tenda, senza corona in capo, sparse le chiome di polvere, in atto di grande abbattimento; gli è alla destra la figlia Micol, a sinistra Samuele il sacerdote; altri uomini di corte lo circondano; sparsi per il campo si scorgono molti soldati a gruppi di quattro, di cinque, in atto di supremo sconforto, seduti o distesi in terra. I lamenti si levano da tutte le parti del campo; Saul li ascolta in silenzio, pensoso.

Voci.

Dalle porte
della morte
s'alza il clamore
del nostro dolore.

Jahvè, china le intente
orecchie alla voce piangente!

Dell'ira tua furente
ci travolse il torrente
con acque violente...

Saul (cupamente)

Il clamore di pianto ancor non cessa.
O Samuele, ascolta.

Samuele.

Ben altra volta
l'udivi, o re, ne' dritti solchi prono
dietro i giovenchi, e surgevi, e la forza
dell'inimico qual fragile vaso
pe' l'ferreo tuo scettro s'infrangeva.

Saul.

O memorie di gloria che fu!...
quando alla pugna Saùl discendeva
coronato di mirto, e lo spavento
eragli innanzi e la vittoria in fronte!

Un soldato (entrando)

Saùl, o re! di sei cubiti s'alza
oltre la terra il gigante, e di squamme
coperta ha sua lorica, e cinque e mille
sichi n'è il pondo; ed ocree alle gambe
tutte di rame, e l'asta
di molte braccia lunga, a mo' de' subbi
de' tessitori.

Un altro (sopraggiungendo)

E' da gran tempo chiama
e irride: — O ch'io non sono

un Filisteo e voi servi a Saùl?
Chè non scendete contro me a certame? —

Il clamore del popolo.

— O nostro re, ci salva!

— Allontana, Saùl, l'alta vergogna!

— Saùl, Saùl, o re, chè non ci aiuti?

— Opprobrio e lutto!

— O ruina imminente!

— Del nemico irridente
ludibrio divenuti!...

Saul.

Or da me che si vuole, o stolta gente?
Spaventati atri di morte
sul nostro capo son riversi, e al pianto
del popol suo Jahvè più non risponde
oggi dal monte santo.

rivolgendo al cielo le mani supine in atto di preghiera

E se non Tu, chi la vittoria a noi?

Samuele (c. s.)

Forza da chi se non dagli occhi tuoi?

Il clamore del popolo.

Jahvè, china le intente

orecchie alla voce piangente!

Dell'ira tua furente

non c'inghiotta il torrente

con acque violente!...

Un improvviso rumore e un vociar confuso rivolgono l'attenzione di tutti verso il fondo della scena.

La voce di David.

Ch'io vegga il re!

Voci.

Chi viene?

Micol.

Qual voce!

Il popolo.

Il re?...?

Chi grida?

Che fu?

Che vuole?

Un fanciullo...

un pastore...

SCENA II.

Irrompe David seguito da uomini e soldati tumultuanti.
Movimento di curiosità generale. Egli sarà vestito della
rozza tunica di pastore e avrà in mano il vincastro;
parlerà con grande entusiasmo e vigore.

Saul.

Or tu chi sei?

Samuele.

Non lo ravvisi? D' Isai

d' Efrata il minor figlio...

David.

Il tuo cantore...

Saul.

Giorno non è di canti
propizio, fanciullo...

David.

O mio signore,
m'ascolta. Non a danza io venni; a lotta
discendere vogl'io contro l'immane
belva che irride ad Israel...

Saul.

Fanciullo,

morte cerchi tu dunque?

David.

O re signore,

ascoltami! Non morte
per me, ma vita al popolo di Dio
io cerco, e Dio m'è guida.

Saul.

E chi la forza

ti porgerà nell'inequal contesa?

David.

E a me chi forza dava alla difesa
del gregge contro la fame de' lupi?

Ascoltami, signore.

Mentre David parla, l'attenzione e l'animazione dei circostanti va facendosi sempre più manifesta; molti si levano da terra e vengono a poco a poco ad affollarsi intorno a lui con atti di vivo interesse. Mentre egli narra, il suo entusiasmo va sempre crescendo.

David.

Spesso a giorno cadente io mi sédea
solo all'addiaccio, e nella verde pace
udia cantar augelli
e sospirar colombe,
e la voce del fonte

mille sogni di fiori
 cullar ne' chiari fondi.
 E già l'ora volgea silenziosa
 che precede la notte ed il mistero;
 impallidito s'era a poco a poco
 il cielo ed il sentiero;
 lungi sulle colline
 s'accendea qualche foco...
 D'ogni cosa oblioso io mi sedea
 cantando al dolce loco...

Quand'ecco dall'ombra balzare
 ruggente di fame un leone,
 sul gregge si gitta, un'agnella
 con l'avida bocca m'afferra...

Mi lancio, la gola
 vorace già serro...
 già l'aspra mascella,
 domata, la preda abbandona...

Alcuni.

Stupore!...

David (sempre più animato)

Risuona

nell'ombra lontano il ruggito
 del vinto inimico fuggito!

L'opera di animazione è compiuta. Tutto il popolo, in piedi, è invaso
 da un fremito nuovo.

Samuele.

Saúl, folgora l'ala
 di Dio su quella fronte!

Micol.

Fiamme di foco partonsi
 dagli occhi suoi!

Il popolo.

— Oh prodigio!

— Oh portentoso!

— È giunto il giorno della gran promessa!

— Liberazion s'appressa!

David (quasi ebro)

Jahvè la mia fortezza!

Con me nel campo scende

contro il vile irrisore

ch'entro al ferro s'asconde.

Ben avrà l'alta fronte scoperta!

Io la pietra gli scaglio alla cervice...

ottenebrato è il bieco

sguardo... il capo gli mozzo e te lo reco!

Il clamore del popolo.

— Alla lotta!

— Alla lotta!

— Alla vittoria!

— Jahvè con noi!

— Ci ridestammo!

— O Jah!

— Osanna! Hallelu-Jah!

Saul.

Audace, va! T'è schermo la tua fede;

sia con te la difesa

di Dio nell'alta impresa.

Il clamore.

— A lotta!

— A lotta!

— A noi la forza riede!

— Jahvè con lui!

— Jahvè con noi discende!

— Il volto suo risplende!

David esce in mezzo al popolo acclamante; si odono le grida allontanarsi nella valle sino a perdersi.

SCENA III.

La scena si è completamente spopolata; resta solo il re in atto pensoso innanzi alla sua tenda, e la figlia a lato. Sul volto della fanciulla si scorge un'ansia invincibile, un tremito le scuote tutte le membra. Saul la guarda fiso in volto cercando d'indovinare; restano così lungamente immobili nel silenzio. A un tratto il padre, con atto rapido, afferra ambedue le mani della figlia, e scrutandola nelle pupille, interroga.

Saul.

Figlia, tu taci e tremi...

Micol (angosciosamente)

Padre, padre, che è
questo tremor ch'ogni fibra m'assale?
S'egli alla lotta scende,
perchè l'anima sento
tutta fuggirmi, come quella notte...
quella notte fatale
ch'io l'udii dal giaciglio
insonne... o padre...

Saul (con grande tenerezza)

Parla,

figliola dolce, fior della mia vita.
Sei d'ardore consunta quasi lampa;
soavità infinita al mio dolore,
m'apri la fiamma che nel cor t'avvampa,
o povera colomba mia, smarrita
in tanto orrore.

Micol.

Alla tua voce che sì dolce suona
tutta l'anima vinta s'abbandona,
come si china l'erba della sponda
alla perenne carezza dell'onda.

Il velame del cor t'apro narrando.

Saul si è seduto sopra uno sgabello di legno che è innanzi alla sua tenda; la figlia, accovacciata ai suoi piedi, col capo sulle ginocchia di lui, comincia a narrare con voce da prima timida e tremante, che andrà poi animandosi a poco a poco durante il racconto.

Micol.

Era la notte a mezzo, ed io giacea
nella tenda vegliando,
chè le palpebre il sonno non copriva;
tutto il campo tacea,
solo a tratti s'udiva
il tuo cavallo da lungi nitrire
ed il freno tinnire:
su chiari sogni l'anima fuggiva.
Quando improvvisamente
un battere alle tende
e voci d'ira e di maledizione...

poi tutto nella quiete ritornò.
 L'anima mia sospesa ancor tremava
 tutta anelando... quand'ecco una voce
 lenta levarsi nella notte fonda,
 una malinconia soave e strana
 qual di lunga e profonda
 disianza di patria lontana.
 Ancor sotto quell'onda
 di canto, trasognata,
 corsi alla porta, e... padre,
 come il ridesto cielo
 con le sue prime luci sorridea!
 Io vidi, nè più sogno m'era velo,
 un'onda d'oro che non era il sole
 e un riso che vinceva quel del cielo
 balenarmi da presso... Dalle rotte
 tenebre uscian faville
 e fiamme s'accendeano;
 le stille della notte a mille a mille
 su mie chiome pioveano,
 a mille sopra il cor rinnovellato...
 padre... (esitando)

Saul.

Prosegui...

Micol.

Oh grazia! fa ch'io
 mi taccia!

Saul.

Figlia, nel nome di Dio
 tutto mi narra...

Micol

nasconde la faccia nelle ginocchia del padre, e con un
 filo di voce in cui trema la voluttà del ricordo, mormora :

...e con le labbra in tremito

e' mi posava l'anima
 a giacer sulla fronte...
 e più non so, chè l'ombra il cor m'asconde.

lungo silenzio

Micol

come destandosi, balza in piedi chiedendo con ansia angosciosa:

Deh padre mio signore! Or quale fiore
 corrò per la sua chioma
 il dì della vittoria?
 Padre, rispondi a me, toglimi al morso
 dell'ansia...

Saul.

Di mirto

sempreverde, di palma agili frondi
 cogli ed inserta, e corri
 a lui che viene con la sua vittoria,
 e velati la faccia e ancelle chiama
 con alte lampe e lavati
 con olio di mirra e con aromi,
 e digli: « Ch'io ti nomi
 mio sposo il padre vuole; a te mi prostro,
 dolce signor « nel nome di Dio nostro! »

Micol.

O padre! Te benedetto e laudato
per la nova allegrezza ch'è piovuta
da mille coppe nel cielo riverse!
Sette volte laudato e ringraziato
per l'alta disianza ch'è compiuta
onde mia vita in riso si converse!

Saul.

Aura di pace e d'amor mi sospinge
il travagliato spirto a benedire;
s'oggi profumo l'anima mi cinge
mi par che sol da te debba venire.
S'odono improvvisamente dei rumori lontani nel campo

Micol (origliando)

Padre, non odi tu?... sordo fragore...

Saul (come sopra)

Un tuono parmi...

Micol (c. s.)

No, sembra un immane
ululo grave... là...

Saul.

Grido d'orrore
l'orecchio m' ha ferito...

Micol.

Ah taci! tremo
più che per vento fronda...

Saul.

Romba un'onda
furiale e trascorre...

Micol.

Or s'avvicina...

Odo grida confuse e suono d'armi
e di scudi percossi...

Il clamore si fa sempre più vicino e distinto; s'ode il rombo degli
scudi percossi e il clangore delle tube.

Saul.

Alto clangore
di buccine risuona, e fieri all'armi
e grida...

Micol (balzando con subita allegrezza)

Son di gioia!

Gloria e trionfo suonano...

Saul.

Vittoria!

Micol.

Oh gioia, gioia! Al Signor grazie e laude
senza fine!...

Saul.

O Jahvè, Te benedetto
nel nome tuo che mai non va negletto!

Il coro dei trionfanti (vicino)

Osanna, osanna, Jahvè Sabaóth!
Elohím! Adonai! Hallelu-Jah!

La voce di David (vicinissima)

Incontro venite esultanti
con decacordo e citara
e cimbali sonanti!

SCENA IV.

Irrompe David seguito dalla folla trionfante e acclamante con alte grida e strepito d'armi e di strumenti, come buccine ritorte, trombe di rame, corni di bufalo, flauti e strumenti a percussione; altri pizzicano arpe di varia forma. David, ricoperto di polvere, s'avanza, nella destra la grande spada di Goliath, nella sinistra la testa del filisteo avvolta in un cencio sanguinoso.

David.

Saùl, mio re, greve spoglia ti reco!
Più non irride ad Israel l'immane
belva orrenda. Distrutto
è del popolo tuo l'opprobrio e il lutto.

Egli gitta il viluppo sanguinoso a' piedi del re.

Filiste in grande fuga s'è rivolta,
e per la via di Saraím la strage
vola, e lunghezzo la convalle insino
di Ecròm sull'alte porte.
Di molta preda carchi
nel tuo cospetto a notte torneranno
i tuoi soldati stanchi.

Ora tace restando nel centro della scena, poggiato all'alta spada del gigante. Saul gli si avvicina commosso, lo bacia in fronte, e preso un ramoscello verde da uno della folla, ne cinge la fronte al giovinetto.

Saul.

Figlio, mio figlio!

Micol (è corsa a lato di David)

O mio diletto eroe!

David

fiso lo sguardo al cielo, assorto in estasi serena,
quasi orando.

Tu mia fortezza e mio refugio Tu!

Saul

prende le destre di David e della figlia e le congiunge
dicendo ad alta voce nel cospetto del popolo:

Mirto alla gloria ed ulivo alla pace!

Or che la guerra tace,
s'appaghi il voto dell'ascoso amore.

Piova su voi congiunti nell'ardore
l'alto lume di Dio
come rugiada di benedizione.

Micol (velandosi la faccia)

O padre!

David.

O sogno mio!

Il popolo.

Ad Adonai salute,
sette volte salute! Hallelu-Jah!
Jahvè, Jahvè ci pone in sicurtà,
le lingue d'irrisione ha rese mute!
A te salute, o Jah!

Irrompe sulla scena un numeroso gruppo di fanciulle con danze e strepito di cimbali, cantando l'inno del trionfo, a cui tutti poi rispondono.

Le donne.

Osanna, osanna al giovinetto eroe!
Orsi e leoni furon quasi agnelli
a gioco di sua mano, ed ei l'opprobrio

tolse della sua gente.

Osanna, osanna suoni eternamente!
Saúl mille ne uccide nella lotta
e David diecimila ha messo in rotta.

Tutti.

Osanna eternamente
al novo redentor di nostra gente!

Saul (tra sé)

Un' improvvisa nube ha rabbuiato il suo volto.

Quale canto ferì l'orecchio mio!

David (rivolto al cielo alza l'inno di grazia)

Solo a Te grazie, o Dio,
che il tuo servo a vittoria conduci;
a Te confido il mio
debil braccio, a Te volgo mie luci.

Ora che più pavento
se mio lume e salute Tu sei?

Come la pula al vento
i nemici di Te disperdei.

Il popolo (rispondendo all'inno di grazia)

Ora che più pavento... ecc.

Mentre il canto va spiegandosi, David e Micol sul davanti della scena,
in disparte, si scambiano mormorando le nove dolcezze d'amore

David.

Io torno, al padre mio ch'è senza gloria,
a' verdi paschi in fiore,
lungi al fragore dell'ebra vittoria...
udrai con me le canzoni gioconde
via lontanar tra le loquaci fronde.

Micol.

Posami tu qual suggello d'amore
al tuo braccio al tuo core.
Come gemine fiamme di doppiero
ardere insieme per eguale ardore
ha sognato il pensiero.

David.

Odor di cinnamomo, aia d'aromi,
m'investe fiamma sol pur ch'io ti nomi.

Saul (a parte cupamente)

Ombra e terrore sull'anima offesa!

Quale nova tempesta in cor s'addensa?

Si è fatto scuro. A poco a poco i soldati e il popolo si ritirano nelle loro tende; Micol esce a sinistra accompagnata dalle sue donne, David si ritira in una tenda che si scorge a destra della scena, un poco indietro: a mano a mano la scena si spopola completamente, mentre s'odono i canti di trionfo perdersi lontano per il campo. Saul è restato muto ed immobile innanzi alla sua tenda; poco discosto, dietro di lui, ritto e tacito come un'ombra nelle sue armi sta Abner, il suo scudiere. Dal volto rabbuiato del re s'indovina che una terribile lotta avviene nell'animo suo. Una linea semicircolare di fuochi che s'accendono lontano nell'ombra, indica il confine dell'accampamento; a tratti giungono sul vento le voci di trionfo; ricorre di frequente il brano dell'inno:

« Saúl mille ne uccide nella lotta, ecc. »

Cala la notte rapidamente.

Saul (con movimento di rabbia)

E ancor quel canto!

Un demoniaco incanto

certo penetra l'anima in quest'ora;

orribile velen m'instilla ancora

il demone nemico...

Da tutte le tende si leva la voce della preghiera.

Voci.

Oriamo pace !...
Jahvè, beato chi con Te si giace.

Saul.

Pace ei chiedono ed hanno,
e a me tregua giammai dall'aspro affanno...

Ricordando.

« Saùl mille ne uccide e diecimila
David... » Oh rabbia! Di Saùl il nome
irridere chi osava ?

Vo' calpestarlo come
il fango delle piazze... Io lo chiamava
mio figlio! ed ei della corona mia
tutte le frondi ha divelte, ed i canti
son per lui solo... e nella sua follia
spera sul mio cammin pormisi avanti...

Con improvvisa risoluzione.

Il novello nemico infranto sia!

Si volge risoluto ad Abner che è sempre muto nell'ombra.

Chi là? Abner, mio fido.

Abner (avanzandosi)

Signor...

Saul.

Quando la notte
più sarà densa ancora...

*Egli parla con voce molto bassa, mentre nel silenzio della notte si
leva alto e sereno il canto della preghiera. Si afferrano a pena ad
ora ad ora le parole rotte di Saul, mentre la melodia si spiega).*

La preghiera (da tutte le tende)
Elohim Adonai! oriamo pace;
Signor, beato chi con Te si giace!

Saul.

... tramonterà la luna...
... un manipolo... allora... alla sua tenda...
nel sonno., là...

additando la tenda ove s'è ritirato David.

... pria che surga la stella
del mattino... hai compreso?

Abner.

Signor!

Saul.

Va ed opra. Addio.

*Abner s'allontana. Saul resta un istante cupo e pensoso sulla porta
della sua tenda, poi ad un tratto con subita risoluzione:*

Il suo destino si compia...

Come assalito da un triste presentimento:

ed il mio!

Si ritira.

*La notte è alta e serena. I canti sono spenti; la luna è vicina al tra-
monto. Silenzio profondo.*

SCENA V.

A un tratto nelle tenebre si scorge come un fantasma
bianco sbucar di dietro la tenda reale e dirigersi rapi-
damente alla tenda ove riposa David. È Micol.

Micol (bussando con ansia alla porta)

O David, fratello
d'amore, spalanca

la porta. Sul capo, di brina
m'ha posto la notte un diadema.
Spalanca spalanca la porta!

Si vede aprire la porta; appare David, la faccia atteggiata alla più grande sorpresa; innanzi che egli abbia potuto pronunciare parola, Micol gli parla concitatamente narrando.

Micol.

Dormivo, le palpebre stanche
pendeano... d'un tratto una luce,
un foco m'apparve nel sonno.
Nel sangue tu a terra giacevi
ferito, morente... avanzava
quel foco, avanzava. Una voce,
non so, come un tuono, imperiosa
m'echeggia nel core sgomento.
Conobbi la voce di Dio.
Diceva: « Sovrasta sventura
a David; il demone antico
già contro il tuo sposo, lo spirto
del folle tuo padre travolge;
a lui divenuto inimico,
la gloria di lui l'impaura...
tu corri e ch'ei fugga lontano
e subito fugga. Secura
e piana via gli mostrerò mia mano ».

Ella ricinge con le braccia tremanti il collo di David come a proteggerlo.

David (quasi oblioso)

No, non fu vision; quest'è corona
di bianche braccia ch'ora mi ricinge.

Micol.

L'alma dubbiosa tutta s'abbandona
alla nova malia ch'a sè l'avvince.

David.

Oh gli occhi tuoi di lacrime stillanti!
Oh i cari i tersi denti
più bianchi delle greggi adolescenti
che van sui monti in compagnia di canti!

Micol.

Il suon dell'arpa é nelle tue parole.

David.

Scorda nel bacio mio le tristi fole.

Micol.

Mi fluttua nel seno il sentimento
come la messe che mareggia al vento.

David.

Tu sei la luce della mia vittoria.

Micol.

Io son ebra di te, della tua gloria.
S'ode di nuovo, portata dal vento, la preghiera lontana.

Voci.

Oriamo...

David.

Ascolta!

Micol.

È la lontana voce
della preghiera .. taci...

Voci (lontanissime)
Elohim Adonai ! oriamo pace...
Signor, beato... (le voci si perdono)

David.
Per arcana fove
nel mar d'una serena pace, via
si perde il fiume dell'anima mia.
Restano lungamente abbracciati.

SCENA ULTIMA.

Un improvviso rumore di passi li desta bruscamente dal sogno.

Micol (concitatamente)
Ah fuggi !

David (c. s.)
L'agguato !
tuo padre...

Micol (c. s.)
Nell'ombra...
ah David fratello !...
mio padre... la morte !...

David (c. s.)
Pe 'l breve pertugio
mi calo, sorella...
t'ascondi...

Si cala per la finestra della tenda, aiutato da Micol. Nello stesso tempo si ode uno scalpiccio vicino, e la voce di Abner risuona nelle tenebre, terribile.

Abner.
Cercate
nella tenda !... correte !...
accendete le fiaccole !...
Al lume delle torcie che rapidamente s'accendono, si scorge un gruppo di cinque o sei soldati che frugano furiosamente nella tenda ed intorno.

I soldati.
Nella tenda... nessuno...

Abner.
Oh rabbia ! Fuggito !
Nel frattempo un soldato ha scoperto Micol che si era nascosta in un angolo, e la trascina in mezzo ; tutti piegano le fiaccole su di lei per riconoscerla ; in quell'istante sopraggiunge Saul.

Saul (riconoscendola)
Figlia !

I soldati.
Micol !
Alle grida, da tutte le tende escono i soldati e il popolo accorrendo in grande scompiglio ; da ogni parte s'accendono fiaccole, la scena si va popolando rapidissimamente.

Alcuni (accorrendo)
Sua figlia !

Micol.
drizzandosi ferissima con tutta la persona ; con voce ferma e chiara
Io fui che l'ho salvato !

Saul (concitatamente)
Ma tu... come sapesti?...

Micol (come sopra)
Padre... nel sonno... di Jahvè la voce
m'apria l'alto consiglio...

Saul (con improvviso terrore)
O stupore!... nel sonno... ed ei... mio figlio!...

Alcuni.

Saúl, che mai facesti?

Altri.

In ira a Dio...

Micol (piangendo)

O padre, o sposo mio!

Saul.

atterrito, cade a terra prostrato, gridando:

O giudizio immortale!

Calpestami! calpestami!...

CALA LA TELA RAPIDAMENTE



ATTO SECONDO

La morte di Saul.

SCENA I.

Campo di battaglia sulle vette dei monti di Ghilboa. La natura del terreno è aspra ed ineguale; appare una specie di grande conca formata dai numerosi culmini che vengono digradando in cerchio. La roccia forma qua e là delle grotte e dei rialti di terreno, nascondigli naturali. La scena è sparsa di armi, di vessilli, di cadaveri. Il sole è tramontato; un gran bagliore sanguigno fiammeggia ancor vivissimo all'orizzonte, dove poi a poco a poco andrà spegnendosi per cedere alla notte. Stormi di uccelli di rapina traversano la scena, pronti a gettarsi sulla preda. Vola nell'aria ad ora ad ora con suono terribile e tetro il grido dei soldati di Saul fuggenti:

« Ur, ur, Saúl, Saúl! »

S'odono squilli lontani di buccine, richiami degli ultimi fuggiaschi.

Saul.

Entra trascinandosi a stento; un sagittario lo feri ad una gamba. Ha il suo manto di porpora, la spada alla cintura e lo scudo.

Maledizione!

Tutto, tutto perduto!... O figli miei,
ch'io vi rivegga anche se morti!...

Va brancolando cieco di dolore fra i cadaveri chiamando i figli a nome.

Giónatan!

Resta in ascolto. Grande silenzio.

Abinadab!... (c. s.)

Malchisua!... (c. s.)

Muto, muto

questo campo è per me!

Una voce (nel campo)

Ahimè!...

Saul (balzando)

Chi si lamenta?...

La voce.

Ahimè!...

Saul.

Accorre là d'onde giungeva il grido e riconosce con orrore il figlio morente.

Giónatan! Tu

figlio alla mia fortezza!

e con la mia fortezza a terra steso!

Figlio... vivi... rispondi...

anche una volta la tua voce suoni!...

La voce.

Tu... padre... muoio...

Saul.

Lo scuote; s'accorge che è inerte.

Anche tu m'abbandoni!

Resta lungamente assorto in cupa meditazione.

La Pitonessa (1)

diceva il vero. Maledizione

sul mio povero capo dolorante.

Spenti i figlioli,

prostrata la potenza mia... Che resta

or che resta a Saúl? O morte, morte!

tu i miei spiriti in pace ricomponi!

Improvvisamente, alla mente esaltata ecco affacciarsi la visione spettrale de' suoi delitti.

Saul.

Guardando fiso innanzi a sé come se parlasse con qualcuno.

O Samuele, ombra seguace, fuggi!

Dissolviti, dissolviti, dissolviti!

Coprendosi con le mani il volto.

Ch'io non vegga quel vivo occhio di foco

lampeggiar fra la nebbia del tuo viso!

Il grido.

Ur, ur, Saúl, Saúl!

Saul.

Che parli?... accenni... le tue labbra... un nome...

David... ah, no, non dire!... io non l'ho ucciso!...

Va retrocedendo verso il fondo della scena come incalzato dallo spettrale.

Oh, quelle braccia scarne... indietro, indietro! Ah!...

Nascondendo la testa sotto lo scudo, il suo grido viene accresciuto terribilmente e rimbomba nel campo come un tuono. S'ode ancora lontanissima la voce:

« Ur, ur, Saúl, Saúl... »

(1) Si accenna all'oracolo idolatrico della maga di Endor, da Saul consultato innanzi la battaglia.

SCENA II.

Il re è caduto quasi esanime per lo spavento con un ginocchio a terra. Nel frattempo, dal fondo a destra, dietro una roccia, sbuca correndo Micol simile a uno spettro nella sua veste candida; la segue a poca distanza un armigero, proteggendola; essa va disperatamente per il campo cercando il padre e i fratelli. Saul continua, ancor vinto dalla tremenda allucinazione.

Saul.

Mille voi siete... mille...
vi riconosco tutti...
Achímelech... e tu, ombra implacata!
ed i teneri infanti...
o coorti ploranti!
Pietà, pietà! Non io...
non io fui all'orribile strage...
egli fu... fu Doèg l'Idumeo...⁽¹⁾
Oh date tregua... oh date
pace... fine... pietà...

Micol.

O padre, mio padre!... ti trovo
alfine!

Saul (confondendola co' suoi fantasmi)

M'uccidi, m'uccidi...
ti vendica!...

(1) Ricorda la strage degli Elidi compiuta in Nob dal sicario Doeg per ordine di Saul.

Micol.

Padre, vaneggi?
ferito mi sembri...

Saul (destandosi)

Chi sei?

Un grido suonò nella notte...
lo scudo...

Micol (piangendo)

M'ascolta, mio padre!...

Saul (riconoscendola)

Tu, Micol, tu qui?
Vedei l'anima tristi visioni
e il fior della sua vita erale a canto!

Micol.

Qui son io; la tua Micol ch'è venuta
a confortarti della sua parola.

Saul.

O benedetta! La campagna è muta,
e tu lucevi nella bianca stola
come uno spettro pauroso... e in vece
sei la figliola diletta, la tortora
d'Hermon discesa a me pace a recare.

Interrompendosi violentemente.

Pace a Saùl? No, guerra
e ruina è il mio fato.

S'ode uno squillo vicino. Saul trasalisce.

Micol.

Nulla, padre, è il richiamo
d'un drappello disperso...

L'arciere.

che era salito sur un rialto di terreno, a vedetta, discende precipitosamente.

Qui vengono... presto...

Saul (a Micol)

Nell'ombra

t'ascondi...

Si riparano tutti e tre dentro uno di que' nascondigli naturali formati dalla roccia.

Niun ci scorge...

Traversa la scena un drappello di soldati in fuga precipitosa; nella confusione si vede sventolare un'insegna; trascorrono rapidamente.

L'arciere (sommessamente a Saul)

Son de' nostri.

Micol (c. s.)

Il vessillo

del fratello Malchisua...

Saul.

Sfuggiti

alla strage de' miei...

Micol.

Oh taci, padre!

L'arciere.

Sono già dileguati.

Saul (con atroce ironia)

Ratti vanno.

Li segue con l'occhio.

L'ultima fiamma di Saul è spenta.

Micol è salita sur un rialto e scruta l'orizzonte.

Micol, figlia, riguarda... aguzza l'occhio. Vedi fiaccole?

Micol.

Vedo

un luccicar confuso...

Saul.

Trionfo di nemici!

Micol.

No, t'inganni;

saran faci di qualche spogliatore di cadaveri.

Saul.

Ah no, figlia, è il nemico che s'appressa... Deh fuggi, fuggi!

(all'arciere) A te

l'affido.

Micol (resistendo)

Qui con te, padre, con te
vogl'io morir... con te...

Saul.

Figlia, seguirti

più non poss'io; ferito sono. Ed a che vivrei?...

Il tuo sposo raggiungi e la parola della mia pace recagli... Che il vinto popolo mio per lui risurga... Iddio è con lui...

Micol (avvicchiandolo)
Padre mio,
con te, con te!

Saul.
Figlia, mia figlia, va...
fuggi... ci rivedrem... ti cercherò...

Micol.
Ancora, padre...

Saul (all'arciero)
A forza
la traggi e tosto.

Micol (mentre vien trascinata via)
Padre, padre, padre!...
Le sue grida si perdono lontano.

SCENA III.

S'è fatto un gran silenzio; la notte scende rapidamente:
il cielo è nuvoloso.

Saul.

Discesa è l'ombra sulla mia ruina.

Lentamente ma con gesto fermo e risoluto trae dalla guaina la spada,
e tenendola innanzi a sè con le due mani, le parla.

Spada, compagna della vita mia
avventurosa; tu che ancor t'appendi
alla cintura, tu che sola splendi
pur nella notte che m'avvolge oscura,
a te mi volgo con profonda fede.
Quanti nemici videro il tuo filo
entro il bagliore del fuggente sole!

A quanti tu dilacerasti il core!
Oh l'ardente fervor della battaglia,
fiamma d'incendio che niun altro agguaglia!
Tu, tu, mia spada, allora
davi gemme di luce al mio trionfo,
bella come un'aurora,
e roteando intrecciavi a' morenti
una corona d'irridenti fulmini.
Or, sacra lama, schiudimi le porte
della notte infinita atra ch'io cerco,
la notte che alla fin mi ricongiunge
a' miei figlioli; l'evocata morte.

Si cominciano a sentir di lontano i rumori e gli squilli del trionfo dei
Filistei che si va appressando.

Già s'appressa il nemico ebro di strage
con le fiaccole in pugno, con la brage
per l'incendio, con urla, con clangore
di buccine, e col piè trionfatore
calpesta i morti e il mio vivo dolore.
Odi gli ebbri ruggenti!
Come sparvieri per antica fame
si gitteran furenti
del vinto re sul putrido carcame.
Salve, o fanciulli assetati d'orrore!
Rido al pensiero, e tu compagna, ridi!...
Vuoi tu sapere ancor quale bagliore
nel vecchio cor s'annidi?

Si trafugge. — Tra le molte ineguaglianze di terreno, nel fondo della scena,
si vede in parte il trionfo dei Filistei che passa; al lume delle
fiaccole balenano le armi e si scorgono i vessilli strappati al ne-

mico; tra gli squilli aspri e selvaggi delle trombe di guerra, e il rombo degli scudi percossi si afferrano, a brani, le grida dei trionfatori. Ricorre di frequente il nome del dio **DAGON** e della dea **ATARGATIS**, e la forma plurale **ASTAROTH** che designa il connubio delle due deità.

Un gruppo di trionfatori.

Agitando le fiaccole e le insegne con alte grida.

Astaròth! Astaròth!
Lung'ordine di tombe
per l'antica vendetta a te votiamo;
a l'ebra sete delle tue colombe (1)
mare di sangue e di pianto libiamo!

S'ode il clamore dei trionfanti allontanarsi e perdersi giù per la china del monte.

SCENA IV.

Quando tutto è tornato nel silenzio, da dietro le roccie si vedono sbucare quattro uomini, e aggirarsi circospetti cercando tra i cadaveri. Al lume di una piccola lampada riconoscono il cadavere di Saul, avanti al quale si arrestano esterrefatti.

Gli spogliatori.

Il re... morto!... Saùl!...

Montano sui rialti di terreno da dove dando fiato a' corni di bufalo richiamano gli ultimi soldati dispersi, i quali stanno appiattati dietro tutti i culmini che incorniciano la conca di roccie. Agli squilli subito altri ne rispondono, ora lontani, ora vicini, e da tutti i vertici si vedono discendere in gran corsa mille fiaccole, e s'odono alte grida e funebri ululati. A mano a mano che gli accorrenti giungono innanzi al cadavere di Saul, si arrestano muti in atto di grande costernazione.

(1) Eran gli animali sacri alle su dette deità.

La folla dei superstiti.

— Ur, ur, Saùl, Saùl!

— Che fu?

— Chi chiama?

— Alla battaglia ancora?

— Ur, ur, Saùl, Saùl!

— Grido di sangue!

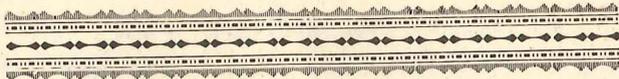
— Di morte richiamo!

— Corriamo corriamo corriamo!

Sono tutti discesi, non un grido più. Quattro uomini sollevano il cadavere del re sul suo scudo dopo averlo ricoperto del suo manto; indi si avviano lentamente per la china del monte al lume delle fiaccole, in altissimo silenzio. La notte è profonda e senza luci; ad ora ad ora s'ode il brontolio lontano del tuono.

LA TELA SCENDE LENTISSIMA





PARTE SECONDA

ATTO TERZO

SCENA I.

Appare una parte dei vastissimi giardini reali presso Gerusalemme. Una grande pianura erbosa tutta costellata di fioretti vermigli, candidi e azzurri, confina con un immenso campo di frumento il quale si perde a destra nell'orizzonte. Una palma è sul davanti della scena, verso il centro; a sinistra, pur nella parte anteriore, biancheggia un cumulo di macerie, ruderi forse d'un'antica piscina; dietro, il terreno sale dolcemente in modo da formare una breve collinetta alla cui sommità comincia un folto boschetto di cedri giovani. Nel centro, ma indietro, è una fontana tutta circondata da piante ombrifere; dalla fonte si parte a destra un ruscelletto che va a scomparire lungi nel piano; le sponde son ricoperte di arbuscelli in fiore.

In piena estate, di mezzogiorno; il cielo affocato, il sole ardente. — Molte fanciulle sono sparse per la campagna; alcune, dopo essersi bagnate nel ruscello, sie-

dono all'ombra delle piante sulle sponde e intorno alla fonte; altre, sedute sotto le palme, intrecciano serti, altre riposano nelle grotticelle naturali formate dalle pietre antiche. Esse cantano delle canzoni e cicalcecciano allegramente.

Prima fanciulla (cantando)

« Ed ella andava andava
per balze e per piani correndo,
ed ei come l'agnello
la seguitava ».

Seconda fanciulla.

Triste o sorella
oggi è la tua canzone... oh lascia!

Prima fanciulla.

sono... Mesta

Seconda fanciulla.

Perchè?

Prima fanciulla.

Dirlo non so...

Seconda fanciulla.

Ridesta
pur è, sorella, la natura intorno
con giubilo sereno;
son mille voli in cielo
nel folle mezzogiorno,
mille risi nel sole senza velo.

Terza fanciulla.

Oh cantaci, sorella,
una canzon giuliva!
quella dell'amorosa colombella
che dice: « Mira, mira...

Prima fanciulla (cantando)

« La voce della tortora ⁽¹⁾
suonò di sulla torre,
e dice: — Mira, mira
che il paese risplende! —
Ed ei lieve sospira: »

— Oh! potess'io la mia
nella tua mano andare,
o mia dolce sorella,
andare senza meta e senza stella... »

Un gruppo (interrompendo)

Oh lascia il triste canto!

Terza fanciulla (ridendo)

Vuoi che ti terga il ciglio?

Quarta fanciulla (come sopra)

Dàlle un fior d'amaranto!

Seconda fanciulla.

Gittami un fior vermiglio
e un colchico violetto
pe 'l suggel del mio petto ⁽²⁾.

(1) Questi versi sono stati imitati da una tra le più antiche canzoni d'amore egiziane, le quali tanta affinità di colore hanno con la lirica ebraica (G. MASPERO. *Études égyptiennes*, I, 3).

(2) Si allude alla fibbia di metallo che le donne solevano portare come fermaglio sulla fascia pettorale (*Genesi*, XXVIII, 18; *Apoc.* I, 13).

Terza fanciulla.

A me un verdè narciso...

Quarta fanciulla.

E a me del cipro

il pallido sorriso.

Seconda fanciulla (alla terza fanciulla)

Or di, sorella, quai doni gentili
il diletto ti reca ad ornamento?

Terza fanciulla.

D'oro monili
trapunti d'argento,
e lunghi cinti
di bisso pinti,
e sandali di porpora e jacinti,
ed una veste d'or.

Quarta fanciulla.

E a te che recherà
il tuo diletto allor
che il tuo giorno verrà?

Seconda fanciulla.

Assi cedrine e bende porporine,
e redolenti unguenti,
ed aroma alla chioma.

Tutte, tranne la prima.

O preziosi doni!

Prima fanciulla.

E a me l'ardore
dell'assetato core.

Tutte.

O sorelle cantiamo!
Canto che vola è d'amore richiamo.

E già il fico invermiglia
nelle nostre contrade,
la convalle s'ingiglia,
s'indorano le biade.

Da' roridi forami
delle pietre antiche
s'udirono i richiami
delle tortore amiche.

Date serti alle chiome
ed olivo alle porte!
Arde il bacio del sole
sopra le messi folte.

Mentre intrecciano ghirlande continuano a cicalare.

Prima fanciulla.

Vedeste voi mandragore (1)
dar luce nella notte?

Alcune.

Triste presagio...

Altre.

— ... lotte...

— Amore infranto...

— ... pianto...

— Entro le nostre vigne
volpi maligne.

(1) *Mandragora officinalis*, volgarmente chiamata *candela del diavolo* perchè dà luce nelle tenebre.

— La messe non s'indora...
 — ... il prato si scolora...
 — ... s'accendono sanguigne,
 aurore in cielo...
 — velo...

S'interrompono scorgendo la loro signora che si avvanza lentamente alla loro volta.

Alcune.

Veh, la nostra signora.

Altre.

— Muta e dolente...
 — e non ha mai dimora!

Due fanciulle,

Povero core stanco!

Altre due.

Povero stelo infranto
 dal peso d'un piede villano!

Alcune.

Taci!

Altre.

Oh gli è ben lontano!

Alcune.

Vedeste Uria partire?

Altre fanciulle.

Torvo e muto nell'ombra della sera
 io lo vidi sparire.

Alcune.

Solo ed in armi egli era?

Altre.

— Ella viene. Tacete!

— Ella viene.

— Folleggiar non conviene.

— Non la scuotete!

— Piove l'amaro pianto
 dallo spirito affranto.

SCENA II.

Da dietro il pietrame delle ruine compare Betsabea. Si avvanza lentamente con passo stanco in mezzo alle fanciulle che la circondano silenziose in atto di pietà. È bella e bruna come la sposa del Cantico, indossa una lunga veste disciolta, di un color verde pallido; qualche giglio rosso occhieggia tra la chioma nerissima, i grandi occhi sono chini sui fioretti che i sandali di porpora vanno calpestando. Ella è al confine della giovinezza; una tristezza profonda e uno sconforto senza speranza traspariscono da ogni suo movimento.

Betsabea.

Io qui ritorno e quasi un pianto parmi
 restare in ogni fiore;
 ogni fronda mi narra un mio dolore;
 ogni tremula stilla di rugiada
 parmi un'antica lacrima caduta
 dagli occhi miei.

Si volge intorno, e come trasognata, la sua mano si posa sulla tempia rovente.

Arde il bacio del Sole.

Guardo, e ogni fior vermiglio
 è una goccia di sangue

che piovvemi bruciante
 dal mio lungo dolor che non sa grido.
 L'anima mia dolorando si sparse
 pe 'l suono delle fonti e delle frondi.
 O verdeggiar delle speranze, o pianti
 infiniti dell'acque, o sogni aneli
 diffusi nelle grandi ombre vaganti
 sulla profonda azzurrità de' cieli!
 La giovinezza mia selvaggia e ardente,
 sì come il soffio che d'Egitto viene,
 dolorando sfiorisce inutilmente
 nell'alte solitudini serene.

Le fanciulle.

Dolce nostra signora,
 deh come sono tue parole amare!

Betsabea.

Alla nostra dimora
 mi precedete, compagne. Restare
 vo' ancor un poco, in questo ardore muto
 l'assetata di sogni
 anima saziando... a me il saluto
 date cantando...

Le fanciulle.

O sorelle cantiamo!
 Canto che vola è d'amore richiamo
 S'avviano verso la città.
 Da' roridi forami
 delle pietre antiche
 s'udiron già i richiami

delle tortore amiche.
 Date serti alle chiome
 ed ulivo alle porte!
 Arde il bacio del sole
 sopra le messi folte.

Betsabea (ascoltando i canti dileguare)

Su l'infinita
 soavità dei canti, via rapita
 dilegua l'ala di mia giovinezza,
 innanzi sera in vano disfiorta.

I canti si spengono a poco a poco.

L'ultima voce è spenta. Non più i canti
 delle ancelle da lungi... Dove sono?
 Travalicato ho l'acqua e il monte e il piano
 e più non so e più non mi ritrovo.

L'anima ismemorata
 in questo grande silenzio si perde
 come il fiume nel mare si dilaga.

Cedendo sempre più alla malinconia.

Un gran sogno di lacrime ho nudrito
 entro il silenzio dell'amara attesa;
 or l'anima bambina m'è tornata,
 e sentomi smarrita,
 e non ho più difesa...
 Madre, madre lontana! la deserta
 anima mia confusa
 oggi ti chiama ancora
 nel delirio dell'ora
 come nel sonno inquieto di fanciulla.

Madre, nulla più nulla
per vivere mi resta!
Alla porta del mondo che non s'apre,
muta e sola aspettare,
e tutti i canti udire
di là dietro venire,
nè poter mai quella soglia varcare!

Ella si accascia, vinta dall'alta mestizia; improvvisamente per i campi lontana s'ode una voce risuonare nel silenzio dell'ora. È David che, folle d'amore per la donna ch'egli vide dalla sua casa, la va cercando nei giardini.

La voce di David (lontana)

Anima, trema del divino incanto!...

Betsabea

al suono di quella voce che non giunge nuova a turbare il silenzio del suo cuore, balza tremante e sconvolta.

Parmi udir... non è sogno?...
parmi udir come un canto
salir da tutti i fiori...
una letizia intermine
che l'universo penetra.

La voce di David.

Chinarmi vo' sul fiore calpestato...

Betsabea (come smarrita)

Signor, quale tumulto
nell'anima travolta!

La voce di David.

Ov'è la fonte che non ha più sorso?

Betsabea.

D'un tratto essa è balzata in piedi. La sua faccia appare trasmutata da un'allegrezza folle; tutte le sue membra tremano di un tremito immane per la follia nuova che l'inonda.

Incanto novo sul mio cor discende,
nè più s'infiera in me l'antico morso.
Nella mia notte qual lume s'accende!

La voce di David (più vicina)

Attinger vo' nel fonte suggellato,
nell'onda sua tutti i fiori sfrondare!

Betsabea

Io pure, io vo' cantare
la letizia novella
ch'oggi canta la terra;
poi che l'ultimo pianto
io piansi! O fiori, o fiori!
Fiori di sangue roridi,
fiori di neve candidi!
Ghirlande, ghirlande alle chiome!
Quel ch'è passato è come
l'acqua del fiume che non s'ode più!

La voce di David (ancor più vicina)

Una rondine cadde al mio passare,
il volo voglio ad ella ritornare.

Betsabea.

Il volo, il volo alle piegate penne,
per lunga sete a me l'onda perenne!

Egli viene, egli viene!

Tutta la vita
con le cose serene
è rifiorita
dalle profonde vene.

Egli viene, egli viene! Aprite, aprite
tutte le porte arcane,
o dipartite
memorie dolci di cose lontane!

La voce di David (vicinissima)
Di verbena e d'olivo il fronte ho cinto,
chè novella virtù m'ha il cor precinto.

Betsabea (con crescente entusiasmo)
S'apron le gemme al suo fatale andare,
schiudonsi i cuori per l'alto cantare.
Egli cantando viene,
ed io quasi colei che pace ottiene.

SCENA III.

David (comparendo)
Desio di te m'ha l'anima sommersa
com'onda che su onda si riversa!

Betsabea.
Di mille fronde l'animo s'infronda
per la nova allegrezza che l'inonda.

David (correndo ad abbracciarla)
Alfine, alfine del mio foco avvinta!

Betsabea (abbandonandosi)
O voluttà di morte, vinta, vinta!

David.	Betsabea.
Tu da me presentita,	Alla gioconda vita
tu per me rievocata,	io per te richiamata!
tu prescelta da me,	Mi sorride per te
tu per me vincitrice	l'universo, felice
sull'arido pianto che più	di darmi la gioia con tutti
non risuoni!	[i suoi doni.

David è prostrato ora innanzi alla donna, che poggiata alla palma, gli parla sommessamente con infinita dolcezza, spargendogli le parole fra le chiome.

Betsabea
Io lungamente t'attendea.
Già ardeva

meridiana face,
quand'io discesi, pace
vanamente cercando;
ed appariami il piano
per l'ondeggiante grano
una gran cuna d'oro,
ove l'anima mia greve di pianto,
di sè dimenticando,
in abbandono immemore dimora.

David
va mormorando come folle le sue parole dette.

Tu prescelta da me,
tu per me vincitrice...

Betsabea (continuando)
Ascendere ti vidi ad oriente
nel sogno del mattino;
tutta fiammare
l'elsa lucente

della tua spada vid'io; un giardino
 mirabile s'apria sul tuo cammino;
 fiori di sangue roridi,
 fiori di neve candidi,
 rocche di fiori nel ciel dissolveansi
 a turbo roteando:
 e noto m'era il canto
 che m'ha conquiso;
 ma novo ancor m'è il riso
 che l'universo a me ride, infinito.

Chinandosi su di lui, prono, lo prende dolcemente per le mani e lo solleva da terra.

Or tu, a che pur giaci?

David.

Oh visione!...

Betsabea.

Taci,

e guardati intorno. Divino
 è questo silenzio solenne;
 risuonano nuove favelle
 nell'onda loquace del rio.
 Deh guardati intorno! I vermigli
 fioretti son tinti del vivo
 mio sangue... eran bene i miei figli,
 i figli d'un'anima in pena.
 Gli azzurri sbocciarono or ora,
 chè tu come il sole nell'etra
 scacciasti le nubi dal core,
 e ridemi azzurro il pensiero.

David.

È l'anima prona nell'alto mistero.

Betsabea.

Oh guardami, guarda!... Non sembra
 che l'occhio nell'occhio si perda?
 che l'anima anneghi nell'anima
 sì come una nube d'incenso
 nel gorgo di nube sorella?

David.

O soffio tu che batti alla mia vela,
 o flutto che sospingi il flutto mio,
 o palpito rovente che m'inciela,
 fumana impetuosa dell'oblio!
 Vo' dispogliarmi l'antico valore
 e ritemprarmi in questo novo ardore;
 per te nel ciel di vittoria portare,
 ove tu splendi qual fiamma in altare!

Betsabea.

Tu splendi, tu splendi; se' il sole,
 la fonte son io; confondiamoci
 così come l'acqua e la luce!

David.

Arde il bacio del sole; alto riluce
 sul prato che s'infiora...

Betsabea.

Cantami, canta ancora!...

David.

Di te, di te senza fine cantare.

Betsabea.

Con te, con te follemente sognare.

David.

Ombra di palma, occhio di sole, olezzo
di nardo, caro fior di mia vittoria!
O statua palpitante della gloria,
per deporla a' tuoi pie' l'anima spezzo!

Betsabea.

Solo di te sa la mente sognare,
solo con te può l'anima volare.

David.

Tutta l'anima mia tremando è china
come l'ulivo lungo la collina.

Betsabea (lo prende dolcemente per mano)
Sognai così, la mia nella tua mano,
andare andare, come fiamme morte
insieme errando per l'ignoto piano.

David.

Sorso alla sete ed ombra alla caldura!

Betsabea.

Avvinta io penderò dal braccio forte
come la spada dalla tua cintura.

David.

Ed io ti guiderò con la mia mano
perchè il tuo pie' non incontri la pietra.

Betsabea (abbandonandosi)

Poi ne' riposi della sera stanca
una piccola cuna tutta d'oro,

ed una colombella tutta bianca
alla diletta che piangeva sola...

Restano lungamente abbracciati.

*Il temporale che si era addensato rapidamente scoppia ora con terribie
fragore sulle loro teste, e li desta dal sogno di follia.*

Betsabea (svincolandosi)

Ah scostati! Non odi?...

La vendetta di Dio sovra noi passa!

Fratello, ah vedo, vedo!

Distruggimi, distruggimi, e che io
non oda più de' folgori lo schianto
suonar sì come un altissimo pianto
sulla disfatta dell'animo mio!

David.

Sorella, or perchè trema
l'anima tua sì paurosamente?

Or chi ti tocca, o donna, or chi t'offende
sin ch'io scudo ti sono?

Betsabea.

David, fratello, folle sei? Non vedi?
E tu non odi? Un gran tremor m'assale...
tutte le corde del mio spirto vibrano
sì fieramente... i' odo un batter d'ale
e strano suono di lacerazione...
veggo tutto l'orrore
che trapassa con onda furiale,
e l'anima non regge alla visione...
Prendila tu con la tua mano forte,

stringila... chè già fuggemi
con tutte le morte foglie che cadono...

Viene a cadere quasi priva di sentimenti nelle braccia di David; egli la prende e la depone con grande dolcezza dentro una grotticella formata dalle pietre antiche, a riparo del temporale che continua a infuriare.

David (con grande anima)

Per tutte le morte foglie che cadono
salgono i sogni forti!

Via da noi questo pianto,
l'inutile dolore!

Corra pe 'l cielo con sereno ardore
la voce del trionfo; chè lo schianto
ch'or l'anima t'offende,
è di nostre catene ch'oggi ho infranto.
Snudo ed impugno l'anima lucente
come la spada della mia vittoria!

Betsabea.

Ma nella mia memoria
nulla s'infrange e nulla si cancella...
Cenere piova sul mio crine sparso,
cenere e foco sulle carni impure...
Non t'appressar, non t'appressare! Orrore
non hai di me? La vendetta di Dio
non folgoreggia da' miei occhi accesi?

David.

Si come vestimento
dispogliato già m'ho d'antica fiamma
che nel passato m'era nutrimento.
D'una, sol d'una avvampo;

pe 'l nero cielo l'indocile lampo
stride volando sulle nostre chiome
come nitrito di poledre indome
a corsa per il piano.

D'ogni altra fiamma dispogliato m'ho,
per te nel mondo
della gioia portare,
te dal profondo
del tuo dolore a vittoria chiamare.
Vieni e mi segui per la via sicura
verso la fonte che sazia ogni arsura!

Betsabea (cedendo)

Oh la strana virtù di quella voce!
Può un sogno ancora l'anima sognare?

David

la ricinge con la destra, e con l'altra mano va carezzando teneramente le chiome di lei scomposte. Il temporale sembra si vada a poco a poco calmando.

Io ti trarrò, colomba mia, lontano;
lungi dal pie' villano
che t'ha già calpestato.
Deh quanti fiori dalle mani piene
su nostre vie serene!
Tutta la terra non dà tante rose (1)
quante io ne sfoglierò sopra il tuo letto.

Betsabea.

Sforgia rose e parole sul mio core...

(1) Le rose in Palestina non erano ancora conosciute. Rimando il lettore alla nota che precede il dramma.

David.

O visioni di sereni ardori!
Voglio che il sogno tuo nel mio s'accenda.
Non vedi?... il dì s'oscura,
ma niente c'impaura,
sin ch'io guido il tuo passo fra le zolle,
chè la pietra il tuo pie' non offenda.

Betsabea

seguendo la visione del cammino d'amore.

Cadon le morte foglie
sopra il mio capo chino a rammentare;
io guardo per il piano
e mandre e mandre senza fine andare,
nel mare vele lente lontanare...

David.

... e nell'incanto sereno dell'ora
rider augelli e bimbi folleggiare...

Betsabea.

Già il ciel si discolora...

David.

... e lenta l'ombra del vespro salire,
salir sì come l'onda
del desiderio che non ha confine.

Betsabea.

S'accendono le stelle ad una ad una
a sommo alla collina che s'imbruna;
quasi pupille aperte a riguardare
l'ardor del nostro andare.
D'innumeri faville il cielo splende...

David.

... una, sol una è la colomba mia.
Tutta per te fiorisce e in te s'accende
l'ansiosa anima mia!

Betsabea (con grande anima, surgendo)

Come la polve che solleva il vento
lungo l'aspro cammino,
s'alza e si perde l'antico tormento
per l'incanto divino.

Alle porte del mondo lacrimare
muta non più nè più sola aspettare!
Non odi tu l'ora forte suonare
alla liberazione?

Per la liberazione
riguarda i curvi miei colli sereni
cinti d'esultazione,
i vasti prati di letizia pieni
per mia resurrezione!

Un gran sole dal mar s'alza esultando;
insieme insieme a quel sole oriente
la grazia novella alleluando!

David.

Ridemi l'alto sogno nella mente,
che già s'imparadisa del tuo canto!

Betsabea (nuovamente abbandonandosi)

Dalle tue labbra scenderà il perdono
sopra l'animo mio rinnovellato;
come lo spirto del vento sul prato,
la stanca anima mia su te abbandono.

Grande parola l'anima m'ha tocca,
voce d'immenso amore benedetta
alla stanca diletta desiosa...
Oh taci ancora e baciami la bocca
come si bacia cosa
che fugge e più non torna... (si baciano)

Scoppia un fulmine che viene a cadere sulle macerie facendole diroccare con grande fragore. Betsabea si svincola violentemente dall'abbraccio, gridando :

Fermati! Desta sono!

e fugge per la collinetta verso il bosco dei cedri. David tenta di seguirla, ma le pietre che continuano a cadere ai suoi piedi gli precludono il cammino. Tra il fragore dell'uragano che si è di nuovo scatenato con grande violenza, s'ode il grido disperato di lui :

Betsabea!... O mia, mia!...

L'orchestra descrive la lotta fra i due temi che significano l'uno la forza divina, l'altro la ribellione umana; quando quest'ultimo ha finito per trionfare, David ha superato gli ostacoli e appare sulla collina al limite del bosco, mentre la donna gli si abbandona vinta fra le braccia.

LA TELA CALA RAPIDAMENTE



EPILOGO

La morte di David.

*« Tristis est anima mea
usque ad mortem - sed
non ultra ».*

Appare una stanza nella reggia di David in Gerusalemme; la stanza s'apre in una larga loggia, la quale per mezzo di tre gradini scende in un piccolo giardino. È un tiepido meriggio di autunno; dalle alberelle di acacia piovano lentamente le foglie morte.

David vecchissimo e presso a morte si è fatto condurre su di uno scanno nel giardino, per respirare l'aria della campagna. Lo circondano uomini di corte, donne, sacerdoti, ufficiali, ecc.... Inginocchiata a lato del re si scorge una donna vestita a bruno, la faccia velata. Si leva, nella calma dell'ora, la voce triste e lamentosa dei presenti che pregano pe 'l morente la pace ultima.

Coro.

Jahvè, requie... Jahvè!...

Fu la cenere il suo nutrimento,

s'ebbe il suo pianto alla sete,
mai non tacque il perenne lamento;
dàgli l'altissima quiete.

Betsabea.

Come lampa sul nostro cammino
fosti l'insegna e la guida;
ne' miei occhi gran fiamma s'annida
verso il tuo lume divino.

Coro.

La sua voce destava il mattino
lode e tuo nome cantando;
le profonde sue ossa umiliava
l'onta nel pianto lavando.
Jahvè... requie... Jahvè!...

David.

Dio! Tu mi desti il braccio a' fulgidi
trionfi; oscuro, alto traestimi
di gloria pe' floridi campi
con la forza del braccio immortale.
Dio! mi vedesti vinto nel trepido
pianto che implora; visto hai le lacrime
che all'ombra del mio pentimento
mi piovevan del cor nel silenzio.
Dio! La vendetta giusta e terribile
tua su me cadde; grido di folgore.
Schiantato vedesti tu l'albero
di mia vita al tuo giusto colpire.

E' guarda tristamente le foglie che cadono.

Come le foglie cadder dall'anima
via le speranze, i sogni fulgidi.
Or prego con l'alma a ginocchi
il perdono che vita ridona,
che nel lavacro d'amara lacrima,
rinnovellata a Te rivolgesi,
qual puro desio di fiore
che si perda volando nel sole.

Tu l'accogli nell'ora suprema
come un di quell'altissima voce,
che dal pianto e dal sangue versato,
a Te, padre placato,
salirà per gli umani gridando
il perdono il perdono aspettato!

Betsabea piange silenziosamente. — David se ne avvede e si rivolge a lei con infinita serenità.

Non pianger tu se l'arsa face è spenta;
trapassa autunno e torna primavera
con fiori e fiori sopra te redenta!

Poi di nuovo la sua mente ritorna alla mirifica visione profetica.

Ed ecco tu ascolti, o Signore.
È il grido di mille di mille
deprecanti anime, immane,
che si leva si leva lento
nel cielo ch'è senza confine,
nell'alta tenebra che freme.
Qual giorno s'è oggi destato!
T'investe l'indocile fiamma,
ti giunge l'altissima voce
del duolo che s'è maturato.

E chi, se non Tu, la condanna
antica estollerà?

Tutti tacciono animati da un solo fremito. Egli continua con voce da prima bassa e sorda, che andrà sempre crescendo di forza e di chiarezza sino alla fine.

Ed ecco d'una madre
dall'animo spezzato
trema e cade una lacrima;
e lacrima con sangue
si mesce, e un fiume n'esce
che dal monte precipita
sul mondo che trema all'attesa.

O senza pari giorno
di grazia e di perdono,
oggi l'atteso dono
d'un raggio del tuo sole
tutto m'avvince, e a volo
entro un crepuscol d'oro
a Dio mi trae, che quale
il vento sulla spiga,
suo giudizio immortale

su me soffiò, e m'estolse allo stelo spezzato,
e nel cielo sereno senza fin m'ha portato;
sul fiammeggiante riso d'un gran sole nascente,
sopra i colli purpurei, sull'or della semiente,
sull'ali del mio canto, del mio canto fecondo,
che per Lui nacque e a Lui torna puro e giocondo!

I circostanti e Betsabea.

O stupore, stupore!

O gloria, gloria!

Coro mistico.

O gloria, gloria, gloria!

David.

Dall'universo in tremito,
dagli abissi profondi,
da' vasti prati biondi,
odo suonare la forte parola
della santa vittoria:
o gloria, gloria, gloria! (muore)

I circostanti.

O gloria!...

Coro mistico (perdendosi)

... gloria, gloria!...

Una pioggia di fiori cade sul corpo di David. Appare Betsabea col volto scoperto, trasfigurata da una gioia sovrumana.

CALA LENTAMENTE LA TELA



RISERVATI TUTTI I DIRITTI

33270

